Giacomo Antonio Principato Trosso

Giuseppe Traina
«Da paesi di mala sorte e mala storia». Esilio, erranza e potere nel Mediterraneo di Vincenzo Consolo (e di Sciascia)
Milano-Udine
Mimesis
2023
ISBN 9791222301389

L'agile volume di Giuseppe Traina si presenta come un'acuta perlustrazione dell'ultima stagione di scrittura di Vincenzo Consolo a partire dal policentrico concetto di Mediterraneo. Il libro si compone infatti di cinque saggi – quattro già editi e rielaborati più uno inedito – che declinano altrettante sfaccettature critiche utili a far emergere il rapporto che lo scrittore siciliano contrae nella sua opera con una mediterraneità letteraria, politica, geografica e culturale. A questi primi cinque saggi-capitoli se ne aggiunge poi, in funzione di controcanto e di gustosa *variatio*, un sesto, posto in appendice e dedicato a uno «Sciascia mediterraneo» (p. 103).
Metodicamente i testi narrativi e meno narrativi pubblicati da Consolo a partire dagli anni Novanta vengono riletti dallo studioso in chiave di una «tempestiva e "militante" presenza, quando non di acutissima anticipazione, rispetto a fenomeni sociali di indiscutibile centralità» (p. 10) all'interno di uno spazio geopolitico e geoculturale molto vasto e aperto. Lasciando da parte l'intento testimoniale, sostenuto da una maggiore disponibilità dell'ultimo Consolo a dar luce ad alcuni aspetti biografici rimossi fino a quel momento, Traina mostra talvolta di preferire, considerando anche la tecnica palinsestica posta in essere dallo scrittore siciliano, la prospettiva di un inserimento in una tradizione letteraria italiana codificata; prospettiva che spiegherebbe l'allontanamento dell'autore da quella lingua comune a cui si era mostrato fedele nelle opere del primo ventennio di attività artistica, ma soprattutto il riferimento a modelli canonici.
Nel primo saggio ecco allora che lo studioso si riallaccia a taluni fili dell'ulissismo, già ampiamente intrecciati dalla critica, per analizzare uno degli aspetti più affascinanti della narrazione consoliana: l'archetipo dell'erranza. Attraverso un procedimento che parte da «micro-elementi» (p. 18) il tema del viaggio viene isolato come momento incipitario dello schema narrativo consoliano, che investe già i primi grandi testi dell'autore sino ad addensarsi in opere più mature come *Retablo* e *L'olivo e l'olivastro*. Interessante appare, in particolare, la riflessione su alcuni aspetti odeporici da ricondurre al modello odisseico – come la «struttura del viaggio 'a stazioni'» (p. 19) – e su alcune immagini di grecità omerica – tra le quali il connubio della terra fertile siciliana rapportata al mare e alle tracce archeologiche dell'isola. Traina, in un certo qual senso, effettua quindi una sorta di scavo che permette di graffiare la vernice siciliana che superficialmente caratterizza l'opera consoliana per ricercarvi un fondo greco, e più precisamente omerico. Questa sovrapposizione, risolta in termini di una serrata analisi critica, porta a individuare tutta una serie di episodi "emotivi" (il viaggio come catabasi, la Sicilia nell'alternanza di infernale e paradisiaco, il prototipo del viaggiatore per mare, l'emigrazione e l'autoesilio dall'isola) che divengono ricordi testuali analizzati dall'autore, in direzioni talora biograficamente tracciate, tramite procedimenti parallelistici direzionati verso una rilettura della «grande metafora ulissiaca dell'erranza» (p. 26).
Il secondo capitolo è invece tutto dedicato a *Nottetempo, casa per casa* e più in generale al rapporto della narrazione consoliana con il potere. Traina, partendo dalla particolare contestualizzazione storica in cui è ambientato il premiato romanzo del '92, cioè gli anni Venti del Novecento, interpreta la distintiva posizione 'politica' del Consolo narratore in una chiave ben più universalistica, considerando come «principale bersaglio ideologico» (p. 32) l'irrazionalismo, in

relazione alla temperie storico-politica che negli anni Novanta caratterizzava l'Italia. Creando infatti un paragone tra la vecchia società italiana pronta a consegnarsi al Fascismo e quella pronta a consegnarsi alle nuove forze politiche italiane leghiste, sempre sulla base di una cultura dell'irrazionale, lo studioso realizza una lucida simmetria consoliana tra vecchi e nuovi poteri, non senza considerare anche le implicazioni antropologiche del romanzo, dovute a fascinazioni psicotiche, mistiche, magico-popolari mescolate a frammenti di biografismo da ricondurre all'infanzia e alla storia familiare di Consolo. Ma questo studio allarga poi la sua riflessione sul potere anche all'aspetto linguistico, avvalorando il discorso con avvicinamenti intertestuali permessi dalle speculazioni intellettuali di Petro, protagonista del romanzo, la cui condizione di esilio, un «grumo interiore e politico» (p. 37), si risolve nell'incontro tra lingua e letteratura.
Traina prosegue poi, nel saggio successivo, soffermandosi sullo *Spasimo di Palermo*, in cui i connotati dell'ulissismo come invito a un viaggio nella consistenza della storia si scontrano con il tema centrale dell'afasia, evocando i richiami eliotiani e altre tracce autoriali. Grande rilevanza occupa comunque la riflessione sulla variegata dimensione ctonia del romanzo, che converge nell'immagine del "marabutto": un polisenso che evoca, tra i molti significati da incrociare, un luogo di rifugio – eremitico per derivazione linguistica orientale – da collegare al rapporto tra i ricordi culturali di Consolo e i ricordi infantili del personaggio Chino Martinez. La modalità sfruttata dallo studioso consiste infatti nel rapportare la dimensione finzionale sia a quella biografica dello scrittore sia all'attualità storica che caratterizza gli anni in cui il romanzo viene pubblicato; e illuminante appare allora l'analisi del motivo dell'eremita e di altri elementi dell'opera in relazione alla vicenda del giudice Borsellino.
Il libro contiene poi anche un quarto saggio dedicato alla scrittura consoliana d'intervento, che si colloca nell'estremo tempo di scrittura degli anni Duemila. Questi testi – articoli giornalistici, saggi e anche brevi racconti poi raccolti nel postumo *La mia isola è Las Vegas* – testimoniano un'intensa attività pubblicistica che trae argomento dalla cronaca. Traina procede allora a una verifica delle «analogie» e delle «specificità» (p. 65) di queste scritture rispetto alle opere canoniche dell'autore, evidenziando come la "scrittura d'intervento" non possa essere considerata un insieme di testi occasionali e minori rispetto alla grande macchina narrativa consoliana, poiché l'universo letterario dello scrittore può essere scandagliato e capito in maniera profonda solo attraverso un'attenta considerazione anche di questa postrema stagione. Notevolmente riuscito è comunque l'isolamento dei punti nodali degli interventi pubblicistici di Consolo, che riguardano sia il rapporto con un potere che ha che fare con la società contemporanea – in particolare nelle prose sulla mafia raccolte in *Cosa loro* – ma anche l'inclinazione dello scrittore a interessarsi non soltanto alla condizione politica italiana ma a problemi ben più ampi come le migrazioni intercontinentali.
La dimensione mediterranea nella scrittura di Consolo viene dipoi ripercorsa da Traina, nell'ultimo capitolo, anche attraverso l'analisi del rapporto che l'autore instaura con la Sicilia araba, la scoperta della quale risulta posteriore e susseguente all'appropriazione di una grecità dell'isola. Lo studioso, nel connubio tra letterarietà dell'infanzia e vissuto reale, ripercorre le tracce di una prospettiva provinciale di Consolo usata per raccontare gli avvenimenti storici, politici e sociali di cui diventa testimone, attraverso i risvolti intimistici del proprio passato e il legame vitalistico con il paese natale, con il mare e con la cinematografia. Ma l'attenzione nei confronti di una presenza araba è considerata come un elemento da avvicinare anche ad altre esperienze letterarie (come quella di Sciascia) e da naturalizzare in una dimensione mediterranea insieme con altre presenze (greca, ebraica, spagnola). Sistematicamente Traina fa riferimento a quattro forme di presenza araba che in Consolo s'intrecciano e si completano l'un con l'altra: un memoriale, riguardante l'evocazione di episodi autobiografici; una storico-sociologica, che fa affidamento alla tradizione amariana; una letteraria, in connessione con la conoscenza di scrittori arabi antichi e moderni; una politica, che assorbe, in particolare, il macrotema delle migrazioni. È inoltre messa in rilievo, in modo originale, anche «la capacità di allargare lo sguardo su una dimensione planetaria» (p. 89) in un Mediterraneo

visto con gli occhi di un superamento della tradizione classica, la quale pone di guardare alla Sicilia sempre e solo da un'angolazione culturale: lo studioso definisce, infatti, la particolare visione dell'ultimo Consolo attraverso una peculiare «mediterraneità "biopolitica"» (p. 99) che attinge a diverse fonti (tra cui la sfera del sacro).
L'appendice del libro infine, mantenendo punti di contatto con gli studi su Consolo, analizza invece, *in limine*, il Mediterraneo di Sciascia focalizzando la trattazione su alcuni elementi che delimitano la visione orientale dell'autore. Traina si sofferma ad esempio sull'ingannevole significato della parola Mediterraneo, sulla concezione del mare come sinonimo d'imbroglio – tracciando una puntuale esegesi delle dinamiche narrative del *Consiglio d'Egitto* – o ancora sull'archetipo del viaggio breve da rileggere come una sorta di odissea minore dai toni da commedia e realistici. Inoltre la ricerca sciasciana della terra madre, della Sicilia, veicola secondo Traina una visione del popolo siciliano contestualizzata nella condizione di isola al centro del Mediterraneo, condizione che ha determinato lo *status* di terra di conquista con un conseguente *excursus* storico di dominazioni straniere; tra queste Sciascia considerava poi l'araba come quella con le conseguenze più positive, instaurando un rapporto stretto anche con le fonti letterarie e storiche più canoniche per la ricostruzione di una presenza culturale forte e importante. In ogni caso sembra emergere dalla trattazione dello studioso la predilezione dello scrittore di Racalmuto per un taglio monografico quando la scrittura sciasciana tocca la concezione poietica del Mediterraneo, mentre si esclude quasi del tutto (ma non del tutto) un'idea complessiva di mediterraneità alla maniera consoliana.
Il libro *«Da paesi di mala sorte e mala storia»* – che è il secondo lavoro monografico di Traina su Consolo dopo uno studio del 2001 (G. Traina, *Vincenzo Consolo*, Fiesole, Cadmo, 2001) – pone dunque delle interessanti riflessioni per comprendere quanto il sicilianismo narrativo novecentesco (e in special modo quello della seconda metà del secolo) sia indagabile secondo prospettive sempre molto ampie, dovute al superamento della monoliticità culturale, attraverso procedimenti storico-politici, linguistici e antropologici. Nel caso di Consolo ci si trova allora di fronte a un'esperienza letteraria che pone numerosi spunti di riflessione globali e talvolta totalizzanti: questi attingono al sociale, al letterario, al politico senza alcuna riserva, ma con strumenti di lungimiranza che oggi, a posteriori, diventano fruttuosi spunti di ricerca per comprendere il legame tra scrittura e realtà, tra vita letteraria e pensiero effettuale.